

Effetto porcellana

di Marcella Beraudo di Pralormo

ROSALBA CARRIERA

"PRIMA PITTRICE DE L'EUROPA"

a cura di Giuseppe Pavanello

pp. 191, € 35,

Marsilio, Venezia 2007

Bernardina Sani

ROSALBA CARRIERA

1673-1757

MAESTRA DEL PASTELLO NELL'EUROPA ANCIEN RÉGIME

pp. 394, € 75,

Allemandi, Torino 2007

In occasione dei duecentocinquanta anni dalla morte, è stata celebrata con una suggestiva mostra alla Galleria di Palazzo Cini di Venezia la celebre pastellista veneziana Rosalba Carriera. Curata da Giuseppe Pavanello, la mostra era accompagnata da un bel catalogo edito da Marsilio. Alcuni mesi prima Allemandi pubblicava, a vent'anni dalla prima edizione, la poderosa edizione aggiornata del catalogo ragionato della pittrice, curato da Bernardina Sani.

Rosalba Carriera è la più nota tra gli artisti che nel corso del Settecento si cimentarono con la tecnica del pastello, forse perché giunse a Parigi al momento giusto, nel 1720, e iniziò subito a frequentare i personaggi che contavano: i collezionisti e conoscitori Crozat e Mariette, che la introdussero a corte e presso le più facoltose famiglie dell'aristocrazia. È proprio Rosalba a lanciare la moda del pastello, termine che deriva da "pasta" e indica bastoncini costituiti da pigmenti pestati e legati con gomma arabica, o colla di pesce o siero di latte, secondo le fonti. La tecnica sfumata rendeva bene l'incarnato di porcellana che la cipria conferiva e permetteva di riprodurre fedelmente l'effetto *poudré* delle parrucche.

Vent'anni dopo il passaggio a Parigi di Rosalba Carriera, oltre 2500 artisti si dedicavano a questa tecnica, molti dei quali sono finalmente catalogati nell'utilissimo *Dictionary of Pastellists before 1800* di Neil Jeffares (Unicorn Press, 2006). Ed è un gusto che accomuna l'Europa intera, perché il pastello si adattava alla perfezione a tratteggiare "la svaporata delicatezza dell'epoca" (Roberto Longhi) attraverso quadri di dimensioni abbastanza ridotte (tranne le eccezioni, come il ritratto di Mme de Pompadour di Maurice-Quentin de La Tour), perfetti per i salottini ricoperti di damaschi e velluti dai colori vivaci. I sovrani di tutte le corti europee erano in competizione per aggiudicarsi i ritratti delle più belle donne dell'epoca, artiste, cantanti, attrici, spesso travestite da figure mitologiche, ed esporli in ambienti esclusiva-

mente dedicati ai pastelli, come il famoso Gabinetto della Rosalba a Dresda, costituito da Federico Augusto III di Sassonia.

La mostra ha avuto il merito di superare le difficoltà legate ai problemi conservativi del pastello, quasi sempre inamovibile per la fragilità della materia, riuscendo a esporre al pubblico un prezioso nucleo di trentasette pastelli e alcuni disegni e miniature provenienti da importanti musei internazionali e raccolte private, da Monaco a Digione, da Firenze a Torino, dalla Gran Bretagna a Milano. Significativo il gruppo dei ritratti delle principesse d'Este, dispersi tra Firenze e Monaco e qui riuniti. Rosalba le aveva ritratte nel 1723 su commissione del duca Rinaldo d'Este, che intendeva inviarli nelle corti europee a scopo matrimoniale. Interessante anche il nucleo con i *Quattro elementi*, conservato alla Galleria nazionale d'Arte antica di Palazzo Corsini, commissionati dal nunzio apostolico Francesco Stoppani, di cui in mostra si ammirava anche il ritratto, ora al Museo civico Ala Ponzone di Cremona. In catalogo, oltre alle minuziose schede scientifiche di ogni opera, vi sono saggi di Franca Zava, Adriano Mariuz, Piero Del Negro, Bernardina Sani, Manlio Brusatin e Giuseppe Pavanello. I testi tratteggiano in maniera esaustiva la figura della pastellista, la sua vita tra Venezia e Parigi, il carteggio, oggi conservato a Firenze, pubblicato per la prima volta nel 1985 da Bernardina Sani, che è una vera miniera di notizie sia sulla tecnica del pastello che sui committenti. Il curatore Pavanello affronta nel suo saggio la fortuna critica della pittrice, a partire dalle fonti coeve (Orlandi, Zanetti, Crozat) per arrivare al catalogo generale di Sani.

Franca Zava ripercorre tutta la vita della pittrice, dalla sua formazione nel periodo veneziano, sottolineando come più che la figura del miniaturista Diamantini, citato dai biografi, doveva aver avuto importanza quella di Antonio Balestra, veronese, che ne seguì l'esercizio del disegno, e l'esempio di Federico Bencovich. Tutti gli autori citano la fondamentale importanza del soggiorno parigino, durante il quale l'artista dipinge ben cinquanta ritratti a pastello. Adriano Mariuz afferma che "Rosalba

ci conduce alla soglia dell'interiorità", anche se in effetti la pastellista non riesce a varcare quella soglia, come invece farà il vero maestro nel campo del ritratto psicologico: Maurice Quentin de La Tour, attraverso gli studi dei volti presi dal vero (*les masques*). Rosalba, piuttosto, "sembra aver scoperto e fatto proprio qualcosa del segreto dei ritratti di Rembrandt", per quelle espressioni enigmatiche e sospese.

Il catalogo generale aggiornato, curato da Bernardina Sani, conta ora 425 opere attribuite a Rosalba Carriera. Molti pastelli che nella prima edizione del 1988 erano ancora in attesa di un'identificazione precisa sono stati studiati e ricondotti alla persona ritratta. L'autrice ha operato una selezione molto

Necrologi d'autore

di Michela Passini

OBITUARIES

37 EPITAFFI DI STORICI DELL'ARTE NEL NOVECENTO

a cura di Silvia Ginzburg

pp. XXI-261, € 28,

Electa, Milano 2008

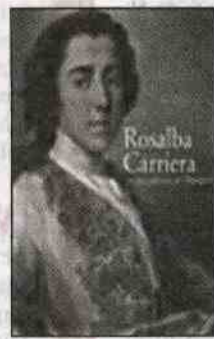
Silvia Ginzburg traccia la storia di un affascinante sottogenere della letteratura artistica: il necrologio di maestri e colleghi. I testi riuniti qui, scritti brevi composti in memoria di storici dell'arte, percorrono il Novecento, attraversano tutta l'Europa e gli Stati Uniti: una carrellata di ritratti che si apre su alcune grandi figure ottocentesche (pionieri della disciplina che giungono appena a vedere gli inizi del nuovo secolo, come Cavalcaselle, il francese Eugène Müntz o il viennese Franz Wickhoff) per approdare infine alle pagine dedicate a Francis Haskell, Ernst Gombrich e John Shearman, recentemente scomparsi; un itinerario che si snoda lungo le maggiori direttrici della cultura europea registrando talvolta movimenti trasversali: l'intensa fascinazione che fece dell'Italia la patria elettiva di tanti artisti e critici tedeschi, l'esodo di giovani ricercatori dei paesi dell'Est verso Parigi e il prestigioso magistero di Focillon, la fuga dalla Germania nazista di un gruppo di studiosi che avrebbe contribuito in maniera determinante allo sviluppo della storia dell'arte nei luoghi d'arrivo, l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

L'importanza degli epitaffi va ben oltre la possibilità di ricavare dalle parole dei contemporanei un bilancio dell'attività e del pensiero di un determinato autore. Ricordare un intellet-

tuale, sia che lo si faccia con l'affetto e la stima che si riservano a un maestro, come nel caso di Adolfo Venturi che scrive su Cavalcaselle o di Kubler che rievoca Focillon, sia che si scelga la via del distacco e della revisione critica (Belling su Gombrich), significa assumere una precisa posizione all'interno di una rete di rapporti personali e scientifici, significa prendere atto di affinità, rivendicare continuità ininterrotte di sensibilità e di metodo, o al contrario dichiarare con forza una rottura. Comunque si atteggi, chi scrive il necrologio mette a nudo la propria genealogia spirituale, e insieme fa emergere i lineamenti distintivi di un campo di studi.

I testi raccolti da Ginzburg disegnano così una speciale topografia della storia dell'arte: una topografia stratificata nella quarta dimensione, che vede l'intrecciarsi di profondi legami tra le generazioni e le diverse tradizioni nazionali.

Ernst Gombrich scrive su Otto Kurz; Kurz a sua volta ricorda Julius von Schlosser, e quest'ultimo celebra in Franz Wickhoff uno dei numi tutelari della critica d'arte del Novecento: l'ideale passaggio di testimone si fa tangibile nella concretezza della pagina stampata. Giorgio Pasquali ripensa Warburg: nelle sue parole si avverte l'eco delle discussioni di quegli anni, si colgono i frutti di una ricezione precoce ed esatta dell'opera del tedesco, si legge la complessità delle relazioni che hanno segnato il farsi della nostra disciplina. La storia della storiografia assume qui tratti particolarmente stimolanti, quelli di una ricerca che, a partire dai profili dei singoli studiosi, riesce a suggerire con grande vividezza il senso e il valore di una serie di filiazioni intellettuali.



prudente, puntando l'attenzione sulle problematiche relative ai falsi, alle copie, ai collaboratori, alle sorelle, alle allieve della pittrice, Marianna Carlevarijs, e Felicita Sartori. Sani aveva già pubblicato il carteggio di Rosalba Carriera (Olschki, 1985), con il quale era riuscita a ricostruire il ruolo di alcuni suoi collaboratori e allievi, la tecnica utilizzata (i pastelli che si faceva mandare, le problematiche relative al trasporto dei ritratti, i cristalli per coprire i lavori finiti, che dovevano salvaguardare la polvere preziosa del pastello) e la committenza.

Rosalba, sottolinea Sani, propone un gusto più moderno rispetto ai suoi predecessori, come Robert Nanteuil, per questo piace così tanto ai sovrani delle corti europee. Il saggio introduttivo punta l'attenzione sul rapporto con alcuni pittori: a Firenze il Volterrano e Benedetto Luti, entrambi autori di pastelli, devono essere stati riferimenti significativi; a Parigi l'esempio fondamentale di Nicolas de Largillière e di Jean-Antoine Watteau deve aver lasciato un segno sullo sviluppo stilistico della pittrice. Il rapporto con i mecenati parigini Crozat e Mariette fu occasione di riflessione sui dipinti antichi per la pittrice, che ebbe occasione di

ammirare opere del Cinque e Seicento di proprietà dei due conoscitori, tra cui Correggio, Guido Reni e Barocci. Inoltre, il rapporto con la corte doveva aver favorito l'accesso alle collezioni reali e dei principi, anch'esse ricche di opere cinquecentesche e secentesche.

Le ricerche effettuate presso il Dipartimento delle Stampe della Bibliothèque Nationale de France hanno permesso l'identificazione di alcuni personaggi, come ad esempio il ritratto sempre creduto di Metastasio ora identificato con la figura dell'abate Crozat.

Sani sottolinea infine l'importanza del ruolo dei viaggiatori stranieri nella promozione di Rosalba in tutta Europa. Sotto questo profilo, il soggiorno parigino diventa punto di partenza per il rinnovamento di un genere in senso più moderno rispetto al ritratto di corte secentesco di apparato. E la modernità dei ritrattini a mezzo busto piace sia alla committenza inglese, dal console Joseph Smith ai Walpole, sia al sovrano di Dresda Federico Augusto III di Sassonia, che costituisce il magnifico Gabinetto della Rosalba la cui storia e il cui corpus andrebbe, secondo la studiosa, ancora indagata in maniera approfondita.

marcella.pralormo@
pinacoteca-agnelli.it

M. Beraudo di Pralormo è direttrice della Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli di Torino